

[IL CASO]

Industria, l'Italia 4.0 è la più fiduciosa d'Europa

LA STAGIONE DI INVESTIMENTI IN DIGITALE E INNOVAZIONE HA SPINTO L'INDICE DELLA FIDUCIA ECONOMICA A FARE IL BALZO MAGGIORE DI TUTTA LA ZONA EURO. E IL GOVERNO PUNTA A CONFERMARE GLI INCENTIVI

Andrea Frollà

Prima i dati positivi della Commissione Ue, poi la conferma dell'Istat. È stato un rientro dall'estate più che piacevole quello vissuto dall'industria 4.0 italiana, capace di proiettarsi per una volta al vertice di una classifica europea. A dare la prima pacca sulla spalla alla quarta rivoluzione industriale spinta dal Piano Calenda è stato l'Economic Sentiment Indicator (Esi), l'indice che misura il sentimento economico nella zona euro elaborato dalla Commissione europea. Il nostro paese è infatti quello che ha registrato il maggior incremento dell'indice dal 2007 a oggi: +3,6 punti contro il +1,7 della Francia, il +1,4 della Spagna e il -0,6 della Germania. Per l'Italia, spiega Bruxelles, è

il valore più alto raggiunto negli ultimi 10 anni ed è di fatto un ritorno ai livelli pre-crisi.

Qualcuno potrebbe sminuire il risultato sottolineando che si tratta solo di un indice di fiducia di cittadini e aziende. Ma per un Paese come il nostro, storicamente refrattario agli investimenti innovativi e tra i più in difficoltà nel dare un impulso forte alla ripresa, sapere che consumatori e imprenditori vedono il futuro con lo stesso sguardo di quando non c'era la crisi economica è un segnale positivo. E se questo è merito in buona parte dell'industria 4.0 e del Piano nazionale varato dal Mise il risultato assume una valenza ancor più positiva e dimostra che, se progettate a dovere, le politiche industriali valgono più di tanti interventi spot.

Merito sempre della nuova rivoluzione 4.0 è anche l'andamento positivo rilevato dall'Istat per il fatturato del commercio in tecnologia e macchinari, aumentato nel secondo trimestre 2017 quasi il doppio dell'indice generale, con una crescita sostenuta del commercio all'ingrosso di macchinari, attrezzature e forniture (+4,7%) e di apparecchiature Ict (+4,1%).

A smorzare gli entusiasmi è però arrivato il rapporto dell'Istituto per la competitività (I-Com) che, pur sottolineando l'impegno del governo e l'effetto positivo del piano Calenda, mette in guardia contro due fattori chiave su cui l'Italia è ancora indietro: infrastrutture digitali e competenze. Il piano Industria 4.0 sembra comunque aver ingranato la marcia. Soprattutto tramite l'accoppiata iper e superammortamento. E visto che l'iniziativa del Mise appare oggi come una delle poche misure che negli ultimi anni è stata in grado di mettere d'accordo quasi tutti, il governo è al lavoro "per poter mantenere" gli incentivi alle imprese per l'Industria 4.0 che sono in scadenza, come svelato qualche giorno fa al Forum Ambrosetti di Cernobbio da Fabrizio Pagani, capo della Segreteria tecnica del ministro dell'Economia. L'effetto sugli investimenti innovativi potrebbe dunque durare ancora a lungo. Per la produttività, l'efficienza e la competizione delle imprese italiane questa è senza dubbio una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

